

**Mandateci la sintesi del vostro lavoro
e le proposte concrete che sono emerse.**

Buon lavoro!!!

*Il testo “dire il Vangelo”
è un articolo della vita del popolo
il 27/01/2008 di don Franco Marton.*

*Centro Missionario
Diocesano
Via Longhin 7
31100 Treviso
0422/576837
mail: cmd@diocesiv.it*



DIRE IL VANGELO

*Il lavoro che proponiamo
al Gruppo Missionario vorrebbe essere una
preparazione al discernimento comunitario che in
Quaresima ogni parrocchia dovrebbe realizzare sul
IV o V capitolo della lettera del Vescovo (sarebbe bello
che in parrocchia si affrontasse il cap. V).
Dopo la preghiera iniziale che può essere quella
del Vescovo oppure una invocazione allo Spirito
con la guida di un animatore si può seguire
questo schema: si legge il testo e si risponde
alle domande per il n. 3 e 4.*

Una cascata di domande

Perché andare in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo? I popoli hanno già una loro religione, per di più abitata da ‘semi del Verbo’ e ‘da raggi di verità’, come dice il Concilio, e Dio che ‘vuole salvi tutti gli uomini’, non può respingerli.

Inoltre sappiamo dalla storia che i missionari cristiani a volte hanno addensato ombre inquietanti sull’evangelizzazione.

Perché parlare del Vangelo ad un amico che non crede, ma ha una trasparente coscienza morale e vive i valori evangelici con più radicalità di molti cristiani?

E perché cercar di convincere quanti la pensano diversamente da noi? Non potremmo limitarci ad esporre la nostra fede per rispettare così la loro libertà?

E non può bastare la nostra testimonianza di vita evangelica per ‘fare l’annuncio’? Non è forse più efficace della parola?

Questa cascata di domande investe tacitamente le nostre comunità più di quanto si creda. Il risultato è una diffusa reticenza a ‘dire il Vangelo’. A questa fede silenziosa oggi sembra contrapporsi una fede conclamata, spesso indiscreta e polemica, che vorrebbe giustificarsi come ‘annuncio’.



Certamente resta vero che anche chi non crede, ma dà da mangiare all’affamato, ospita il forestiero, visita il carcerato, cura il malato è un “benedetto dal Padre” di Gesù ed entra nel suo regno. Ma noi discepoli abbiamo ricevuto la missione di dire anche a lui che “ogni volta che ha fatto queste cose ad uno solo” di questi piccoli e poveri l’ha fatta allo stesso Figlio di Dio e così entra in una vita piena e abbondante che vince anche la morte. Non è la stessa cosa incontrare Dio senza saperlo oppure incontrarlo nella luce o nel chiaroscuro della fede.

Il Vangelo ci mette anche in guardia da possibili errori nell’annuncio. Non dovrà essere indiscreto (“Se qualcuno non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città”), ma non potrà mai essere completamente interrotto (“ho altre pecore che non sono di quest’ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce”); non sarà neppure un annuncio polemico e aggressivo (“imparate da me che sono mite e umile di cuore”), né una propaganda preoccupata dei numeri (“non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli”).

Se insieme ci confronteremo col Vangelo, troveremo le strade per continuare oggi, per quanto grandi siano gli ostacoli che possiamo incontrare, quell’annuncio che mai la Chiesa ha abbandonato. E non può abbandonare. Ne va della fedeltà al suo Signore.

Riflettiamo:

- *Raccontare qualche esperienza di dialogo di vita.*
- *Quale vi sembra l’errore più frequente in chi parla del Vangelo (in casa, nel lavoro, con i non cristiani, con i non credenti)?*

'Come' parlare di Lui ?



Dobbiamo riconoscere che non è mai stato facile per nessuno 'annunciare il Vangelo'. Il pluralismo culturale e religioso in cui oggi viviamo, l'acuta consapevolezza del rispetto da portare alla libertà di ogni persona, la crescente indifferenza religiosa e l'ateismo periodicamente risorgente anche in forme militanti, ci richiedono molte attenzioni.

Il dialogo fa parte della missione e non può mai essere separato dall'annuncio (anche se non vi si identifica). Innanzitutto con le religioni non cristiane. Esse sono una sfida positiva per la nostra fede, perché ci stimolano ad approfondire la nostra identità cristiana. Il primo passo sarà il cosiddetto 'dialogo di vita' per cui nel vivere quotidiano si testimoniano reciprocamente i propri valori umani e spirituali e ci si aiuta a viverli. Poi si potrà passare a comunicare le nostre esperienze di fede: così, discretamente, avverrà, nel dialogo, l'annuncio. L'incontro di Gesù con la samaritana ci potrebbe ispirare l'atteggiamento di fondo.

Inoltre il Vangelo va sempre 'proposto' nell'assoluto rispetto della libertà di ciascuno, che non viene violata da un simile annuncio. Desiderare in cuor nostro che chi ascolta il Vangelo giunga alla fede, non è fargli violenza. "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere..." confida accuratamente Gesù alla samaritana ancora esitante.

Riflettiamo:

- *Quale di queste domande è sorta dentro di te o hai altre domande simili?*

(scambio di opinioni)

Parlare di Lui



Quando le cose sono complesse è buona cosa partire subito dal Vangelo. Vi si racconta che Gesù "vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore". Siccome era gente affamata, ci si aspetterebbe che Gesù avesse fatto subito qualcosa per dar loro da mangiare. E invece lui, proprio perché si era "commosso", "si mise ad insegnare loro molte cose". I pani li moltiplicherà subito dopo, ma il primo 'pane' che dona è l'annuncio del Regno.

Quando manda in missione gli Apostoli li "manda ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi". E inviando i 72 discepoli dice: "Curate i malati e dite loro: E' vicino a voi il regno di Dio". Non c'è missione senza un 'dire'.

E per i discepoli non c'è neppure salvezza senza 'parlare' di Gesù: "Chi si vergognerà di me e delle mie parole... anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui". E poi ancora il comando indiscutibile: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura", "fate discepoli tutti i popoli".

Un discepolo di Gesù non può oscurare queste parole. Si tratta piuttosto di comprendere 'perché' dobbiamo parlare di lui e 'come' dobbiamo farlo.

Riflettiamo:

- *Silenzio per qualche minuto.*



'Perché' parlare di Lui?

Nei Vangeli vediamo che Gesù ama appassionatamente ogni singola persona: a ciascuno vuol comunicare la sua stessa "vita piena e abbondante". Desidera intensamente che ognuno "conosca lui e il Padre che lo ha mandato". E si è scelto dei discepoli proprio per realizzare questo desiderio, che si estende a tutti, proprio a tutti, gli uomini della terra. Oggi ad oltre 6 miliardi di persone. Per lui questo progetto è irrinunciabile. Tanto che morirà 'per tutti'.

Ogni uomo della terra allora ha 'diritto' di sapere che Dio è padre suo e lo ama fino a farlo diventare fratello di Gesù e così figlio suo. Ma se è un diritto, davanti a chi lo potrà far valere? A chi ogni uomo potrebbe dire: ho diritto di sapere chi è veramente Dio e che ne è del mio destino? Siamo noi, discepoli di Gesù, destinatari di questa muta rivendicazione. Al diritto di ogni uomo corrisponde il dovere di ogni cristiano. Siamo debitori del Vangelo a tutti gli uomini della terra. Il 'Padre nostro' non è indolore: ci coinvolge nella grande passione di Gesù perché ogni uomo ricono-

sca Dio come Padre e accolga il suo Regno.

C'è un altro motivo che dovrebbe farci superare la tenace resistenza a parlare di lui. Viene anch'esso dalle parole di Gesù: "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". Succede anche per le nostre piccole gioie quotidiane: le comunichiamo spontaneamente a qualcuno, non fosse altro che con la gioia dello sguardo. Avvertiamo tutti che non si può essere felici da soli. Sul piano della fede la dinamica si ripete ingigantita. Chi riusciva a contenere la gioia degli Apostoli e le parole che la comunicavano, o di Paolo o di Francesco d'Assisi o anche di Giorgio La Pira o di don Oreste Benzi o di tanti altri da noi stessi conosciuti?

Se oggi noi ci ritroviamo senza spinta interiore a dire la nostra fede non potrebbe dipendere dal fatto che la nostra gioia per aver incontrato il Signore non è ancora "piena", perché siamo ancora "uomini di poca fede"?

Riflettiamo:

- *Quale di queste motivazioni ti convince di più?*
- *Qual è la difficoltà più grande che trovi per parlare del Vangelo?*